

---

 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992
 

---

## RESOCONTO STENOGRAFICO

---

84.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

### INDICE

---

	PAG.		PAG.
<b>Commemorazione del deputato Vincenzo Balzamo:</b>		<b>FERRARI MARTE</b> (gruppo PSI) . . . . .	5455
PRESIDENTE . . . . .	5443	<b>MORGANDO GIANFRANCO</b> (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . . . .	5444, 5456, 5459
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione e approvazione):		<b>PIZZINATO ANTONIO</b> (gruppo PDS) . . . . .	5452
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (1635).		<b>RATTO REMO</b> (gruppo repubblicano) . . . . .	5447
PRESIDENTE . . . . .	5444, 5447, 5449, 5452, 5455, 5456, 5457, 5459	<b>Missioni</b> . . . . .	5443, 5459
<b>BERGONZI PIERGIORGIO</b> (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	5465	<b>Proposte di legge costituzionale:</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	5459
<b>BOLOGNESI MARIDA</b> (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	5449	<b>Ordine del giorno della seduta di domani:</b>	
<b>D'AIMMO FLORINDO</b> , <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	5447, 5457	PRESIDENTE . . . . .	5466, 5467, 5468
		<b>PANNELLA MARCO</b> (gruppo federalista europeo) . . . . .	5467

84.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

---

**La seduta comincia alle 10,35.**

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1992.

(È approvato)

**Commemorazione del deputato  
Vincenzo Balzamo.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, un male improvviso ha in pochi giorni spezzato la vita del collega Vincenzo Balzamo. Era da vent'anni deputato al Parlamento. Nello scorso aprile venne eletto per la sesta volta nel collegio Brescia-Bergamo. Aveva assunto le più alte responsabilità di carattere istituzionale tra il 1976 e il 1982 come presidente del gruppo socialista alla Camera, e quindi come ministro della ricerca scientifica e come ministro dei trasporti.

Personalmente, lo avevo conosciuto in anni più lontani, quando ancora non era diventato parlamentare. Si era iscritto fin dal 1949 — in un periodo di aspra lotta politica — al partito socialista italiano, che era allora, e sarebbe rimasto per tutto il decennio successivo, all'opposizione.

Erano anni in cui si sceglieva la strada dell'impegno politico — su sponde diverse ed opposte — per convinzione e passione, e per nient'altro. La scelta politica e personale di Vincenzo Balzamo, come di tanti altri, si identificò con la milizia di partito; la dedi-

zione al partito restò sempre per lui una costante ineludibile.

Questa e la storia comune, con le sue ragioni, le sue luci e le sue ombre, che merita di essere ricordata, insieme con le qualità umane di Vincenzo Balzamo e con i suoi contributi all'attività parlamentare e di Governo; che merita di essere ricordata, nel momento doloroso del commiato, al riparo da ogni polemica.

Ai familiari, ai colleghi del gruppo socialista, porgo le più sentite condoglianze della Camera e le mie personali (*Segni di generale consentimento — La Camera osserva un minuto di silenzio in memoria del deputato Balzamo*).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Maurizio Balocchi, Raffaele Costa, Carlo Casini, Cursi, Garavaglia, Gualco, Mazzuconi e Melillo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (1635).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione.

Ricordo che nella seduta del 29 ottobre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 393 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1635.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella medesima seduta del 29 ottobre scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Morgando, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il decreto-legge di cui stiamo esaminando il disegno di legge di conversione anticipa, come già è avvenuto per un precedente decreto-legge, in materia di prepensionamenti, provvedimenti inseriti nel disegno di legge relativo a misure urgenti in campo economico e sociale, attualmente all'attenzione della Camera dei deputati.

Il tema di cui ci stiamo occupando peraltro già più volte è stato oggetto di decreti-legge non convertiti perché, per la complessità e l'eterogeneità delle materie disciplinate, l'Assemblea non ha riconosciuto la sussistenza dei requisiti dell'urgenza e della necessità.

Ho già ricordato che il decreto-legge in esame anticipa, come del resto indicato dalla relazione del Governo, per le specifiche esigenze di urgenza, una normativa contenuta in un provvedimento in discussione, il cui iter incontra difficoltà, per i più lunghi tempi di esame parlamentare.

Il testo del decreto-legge originariamente

affrontava due questioni. In primo luogo, nell'articolo 1 si prevedeva il passaggio di 1.500 unità di personale dipendente da aziende del centro-nord alla pubblica amministrazione. In prevalenza, per circa 1.000 unità, si tratta di dipendenti del gruppo Olivetti degli stabilimenti di Crema e del Canavese, la cui posizione è stata oggetto di successivi e specifici accordi tra l'azienda, le organizzazioni sindacali e il Governo sulla base delle trattative, dei piani aziendali e degli interventi pubblici a suo tempo definiti per affrontare la grave crisi del settore dell'informatica, che ovviamente si ripercuote sull'Olivetti e che si traduce, come ben noto, in pesanti crisi in territori importanti del paese, in particolare nelle province di Torino e Milano (nella zona di Crema).

In passato, sulla questione si è molto discusso, specie sull'opportunità di affrontare con la previsione di mobilità verso la pubblica amministrazione, oltre che con altri strumenti (prepensionamenti, cassa integrazione eccetera), i problemi di esuberi strutturali che si manifestano in rilevanti settori produttivi del paese.

Mi sembra che queste discussioni, anche sulla base del dibattito svoltosi in Commissione, siano state superate dalla consapevolezza che i gravi problemi della grande industria del nord, che hanno avuto ed avranno pesanti riflessi occupazionali, devono essere affrontati con strumenti e capacità straordinari da parte sia degli imprenditori sia dei pubblici poteri. In questo quadro possono anche essere assunti provvedimenti e decisioni che, dal punto di vista di una corretta logica della gestione della pubblica amministrazione e delle relazioni industriali e sindacali, probabilmente potrebbero far sorgere qualche discussione.

Non ci si può certo occupare delle questioni generali del mercato del lavoro e delle crisi occupazionali, soprattutto delle grandi industrie del paese, in sede di esame del decreto-legge. Ne faccio cenno in questo dibattito, ma al momento in cui saranno sottoposti all'attenzione dell'Assemblea altri provvedimenti si potrà analizzare in modo più puntuale e preciso la tematica richiamata. Tale questione evidenzia, tuttavia, la necessità di interventi straordinari. La fon-

dazione Agnelli in un recente lavoro fa riferimento all'esistenza di due mercati del lavoro nel nostro paese, individuando un mercato del lavoro dinamico nel nord e un mercato del lavoro statico nel sud. Credo che tale impostazione vada interpretata alla luce delle vicende di questi ultimi mesi. I fattori di dinamismo del mercato del nord, che evidenziano la necessità di personale qualificato a cui il mercato del lavoro non sempre riesce a dare risposta, rischiano di essere la ragione di una crisi pesante di tale mercato, nella misura in cui costituiscono il punto di emersione di una crisi che riguarda soprattutto un gran numero di lavoratori dipendenti di più basse qualifiche, che tendono ad essere espulsi dai processi di ristrutturazione.

Credo che allora la consapevolezza di ciò, come del resto è richiamato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per il 1993, debba farci comprendere che con il provvedimento oggi in esame poniamo un piccolo tassello, ma che dovremo articolare l'iniziativa in modo molto più ampio e complesso. Del resto la stessa relazione previsionale e programmatica del Governo individua le linee di questa azione più ampia e complessiva parlando di modifica della legge n. 223, di piani di attuazione organici della legge stessa, della introduzione di strumenti e di rapporti di lavoro più flessibili, per consentire maggior dinamismo nel mercato del lavoro, e della costituzione di un'apposita struttura, la cosiddetta *task force*, per affrontare i problemi delle crisi occupazionali e per individuare interventi di sostegno all'occupazione e di tutela del patrimonio professionale dei lavoratori nelle aree toccate dalla crisi.

Ritengo che questi siano i riferimenti generali all'interno dei quali si inquadra l'articolo 1 del decreto-legge n. 393, il quale evidenzia, peraltro, alcuni problemi sul piano della gestione. La Commissione, dopo una discussione articolata, ha approvato un testo interamente sostitutivo dell'articolo 1 originariamente previsto nel decreto presentato dal Governo.

Credo che rispetto ai contenuti dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 approvato in Commissione vadano ribadite — sotto-

pongo in particolare tale esigenza all'attenzione del Governo — due questioni emerse in questi giorni anche nel confronto che si è avuto con le organizzazioni sindacali dopo l'approvazione del testo da parte della Commissione. In particolare vi è la necessità di ribadire l'interpretazione del comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge così come è stato approvato dalla Commissione, nel senso che la detrazione delle quote riservate di assunzione per gli enti della pubblica amministrazione che dichiarano disponibilità in tal senso costituisca il meccanismo — come del resto ha dichiarato il sottosegretario alla funzione pubblica in Commissione — per attivare immediatamente il passaggio dei 1.500 lavoratori nella pubblica amministrazione. Chiediamo quindi, anche se con una formulazione diversa rispetto al testo originario del decreto, che vi sia un'attivazione immediata della mobilità, che vada — e ciò mi sembra ragionevole — in detrazione rispetto alle possibilità di assunzione determinate dalla legislazione vigente per la pubblica amministrazione.

Ricordo che in Commissione il sottosegretario alla funzione pubblica ha dichiarato che sulla base delle informazioni di cui il suo dipartimento dispone non esistono problemi, sulla base di tale interpretazione, ad attivare immediatamente tali procedimenti.

La seconda questione, che riguarda in modo più complessivo il Ministero del lavoro, concerne il ruolo delle agenzie regionali dell'impiego e del dipartimento della funzione pubblica nella gestione del processo di mobilità, in merito al quale chiediamo un chiarimento. Credo che a tale proposito sarebbe opportuna un'interpretazione della norma che andremo ad approvare affinché si ribadisca la possibilità di individuare nelle agenzie regionali dell'impiego la sede in cui si possano incontrare e verificare le esigenze e in cui si possa attuare un momento di informazione e di confronto con le organizzazioni sindacali.

L'articolo 1, sul quale mi sono soffermato maggiormente, è il più importante di tutto il provvedimento. Tratterò ora più rapidamente gli altri articoli.

L'articolo 2 prevede la proroga — a carattere straordinario — della cassa integrazione

scaduta a febbraio del 1992 per due tipologie specifiche di lavoratori dipendenti: da una parte i dipendenti di aziende in amministrazione straordinaria che hanno cessato la loro attività e per i quali la cassa integrazione, ai sensi della legge n. 223, scadeva nel febbraio dell'anno in corso; e dall'altra parte i dipendenti delle aziende GEPI, che si trovano esattamente nella stessa situazione.

La logica del provvedimento è quella di evitare la collocazione in mobilità di lavoratori che sono oggetto di programmi di reimpiego sia da parte delle aziende subentranti, per quanto riguarda le aziende in amministrazione straordinaria che hanno cessato l'attività, sia da parte delle stesse aziende GEPI che svolgono la funzione di promozione di nuove attività per il reimpiego dei lavoratori.

L'articolo è stato oggetto di lunghe discussioni e ad esso sono stati presentati numerosi emendamenti migliorativi. Ricordo in particolare quello sostitutivo presentato dal Governo, che lo modificava in modo significativo. La discussione in Commissione, però, non ha consentito di approvare modifiche al testo originario del decreto (anche per la contrapposizione dei numeri), e quindi nemmeno di approvare l'emendamento presentato dallo stesso Governo.

Credo che su questo aspetto bisognerà cercare di esercitare un qualche sforzo in Assemblea o nel Comitato dei nove per tentare di raggiungere — come del resto era stato anticipato al termine dei lavori in Commissione — un'intesa che si muova nella direzione indicata dallo stesso Governo con il suo emendamento migliorativo del provvedimento.

Questi erano i due articoli che facevano parte del testo originario presentato dal Governo. Ad esso poi la Commissione ha apportato delle integrazioni, introducendo un articolo 1-bis che prevede la proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione. In particolare, tale proroga è stabilita per il personale assunto in base alla legge n. 554 del 1988 e a successivi provvedimenti, ancora in servizio, nonché per il personale assunto in base alla stessa legge, ma cessato dal servizio.

Tale questione era anch'essa contenuta in

un precedente decreto-legge del Governo; è stata ripresa in questo provvedimento con il contributo significativo della Commissione. Lo ricordo perché mi sembra doveroso sottolineare l'importanza dell'articolo 1-bis, nei confronti del quale il Governo ha mostrato la sua disponibilità. Con esso non si assicura in modo acritico la prosecuzione di un rapporto di lavoro, ma, tenendo conto delle esigenze dei lavoratori — che hanno anche assunto iniziative pubbliche al riguardo —, si garantisce il mantenimento e la prosecuzione di una serie di servizi che sono stati attivati da diverse amministrazioni, dello Stato o locali, che sulla base della citata legge n. 554, sono ricorse ad assunzioni a tempo determinato. Quando in Commissione si è individuata questa strada, non si è certo pensato alla creazione di un canale diverso di accesso permanente alla pubblica amministrazione, ma si è cercato soprattutto di rispondere alle esigenze dei lavoratori ed anche della funzionalità dei servizi.

Altri due articoli sono stati introdotti dalla Commissione nel testo originario del decreto-legge. Si tratta dell'articolo 2-bis sui pensionamenti anticipati dei lavoratori delle miniere e dell'articolo 2-ter sull'assunzione da parte dell'INSAR di lavoratori in esubero dipendenti da imprese operanti in Sardegna presso la centrale termonucleare ENEL di Fiumesanto (Sassari). Tali articoli si riferiscono a poche unità di personale ed affrontano un problema reso particolarmente evidente e drammatico dalla collocazione territoriale delle aziende interessate e dalla crisi delle miniere sarde, che è molto grave, anche in prospettiva, in quanto tale settore incontra difficoltà di carattere strutturale (che peraltro non riguardano solo il nostro paese).

Credo di aver dato conto in modo sufficientemente preciso, anche se sintetico, dei contenuti del provvedimento in esame e del lavoro svolto dalla Commissione su di esso. In conclusione, voglio ribadire un concetto che ho già affermato all'inizio del mio intervento e sul quale si è registrata una convergenza in Commissione tra le diverse forze politiche.

Con il decreto-legge n. 393 ci troviamo di fronte ad un tassello che affronta alcuni

problemi che hanno uno specifico carattere di straordinarietà. Occorre porre in essere, anche sulla base dei provvedimenti già presentati dal Governo ed all'esame del Parlamento, interventi che, in considerazione dello stato di particolare crisi del mercato del lavoro nel nostro paese, consentano di introdurre strumenti per gestire la fase di transizione particolarmente difficile e drammatica che stiamo vivendo. Le notizie che riceviamo non sono certo rassicuranti; in merito al gruppo Olivetti (a cui si riferisce prevalentemente l'articolo 1 del decreto-legge) ancora oggi la stampa riporta alcuni interrogativi che non possiamo non porre a noi stessi.

Credo che, come del resto i documenti programmatici sottoposti dal Governo all'esame del Parlamento evidenziano, le esigenze relative alla politica di sviluppo dei settori produttivi e alla politica del lavoro debbano essere prese in seria considerazione e che si debba lavorare per soddisfarle.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto ha parlare è l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

**REMO RATTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della seduta odierna reca la discussione del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione.

Non posso fare a meno di osservare che il decreto-legge in esame consisteva in tre articoli, i primi due dei quali di merito ed il terzo relativo all'entrata in vigore del provvedimento stesso. Orbene, oggi viene sottoposto all'esame della Camera un decreto completamente diverso nei contenuti da quello originario. L'articolo 1, infatti, è stato interamente sostituito, a seguito di un intervento di modifica della Commissione sul testo proposto dal Governo. Si è inoltre

aggiunto un articolo 1-bis, riguardante la proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione. Dopo l'articolo 2 sono stati inseriti un articolo 2-bis, relativo ai pensionamenti anticipati dei lavoratori delle miniere, ed un articolo 2-ter, concernente l'assunzione di lavoratori in esubero da parte della società INSAR.

Signor Presidente, desidero innanzitutto richiamare la sua attenzione sul fatto che si è approfittato di un decreto-legge avente una finalità ben specifica, così come in quest'aula era stato chiesto al Governo, il quale aveva assunto un impegno in quel senso: dar seguito ad accordi sottoscritti dal Governo stesso e dalle organizzazioni sindacali. Come ella ben vede, signor Presidente, i contenuti del decreto-legge in esame sono oggi molto diversi. Al riguardo, penso non possa non essere esaminata la questione dell'ammissibilità degli articoli aggiuntivi 1-bis, 2-bis e 2-ter.

L'articolo 1, come poco fa ho accennato, è stato completamente cambiato. In merito a tale norma è necessario sottolineare come la dizione del primo comma possa essere soggetta a rilievi di costituzionalità. Infatti, nella prima parte di tale comma viene precisato che possono essere assunte presso le pubbliche amministrazioni unità di personale «che fruiscano del trattamento di integrazione salariale straordinario, dipendenti» (e questo è il punto) «da aziende del centro-nord per le quali siano state accertate le condizioni di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno dodici mesi e che abbiano stipulato accordi sindacali in relazione a situazioni di eccedenza di manodopera di notevole rilevanza sociale». Più avanti, però, nello stesso comma, si prevede: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono individuate le aziende...».

Il testo, così come risulta dalle modificazioni apportate, e le indicazioni fornite in Commissione dal Governo portano a concludere che mentre la prima parte del comma

in esame è ampia e necessariamente generica, perché indica le caratteristiche delle aziende i cui dipendenti possono essere ammessi al passaggio alla pubblica amministrazione, la seconda parte fornisce al Governo l'alibi per individuare solo alcune aziende specifiche, ben conosciute ed in Commissione anche già indicate: l'Olivetti, la Federconsorzi, l'Agusta, l'Enichem. Ma questo è anticostituzionale, perché tutte le aziende che hanno i requisiti indicati nella prima parte del comma possono e debbono rientrare nell'ipotesi legislativa. Per tale ragione, un nostro emendamento tende ad eliminare l'individuazione delle aziende, per spostare l'intervento del Governo sui criteri di individuazione dei soggetti che possono essere trasferiti alla pubblica amministrazione.

Per quanto concerne poi gli articoli 2-bis e 2-ter, mentre comprendiamo le esigenze dei lavoratori interessati al provvedimento, non possiamo non far notare che non si possono risolvere i problemi di alcune categorie e dimenticare quelli di molte altre. Perciò o le finanze pubbliche sono allo stremo (e allora le conseguenze negative, purtroppo, colpiscono tutti), o vi è invece possibilità di intervenire in casi gravi, ma allora tutte le situazioni di crisi particolarmente pesante debbono trovare pari soluzione. Qui il concetto di equità, di pari giustizia mi sembra sia d'obbligo. Non solo, ma qual è il parere della Commissione bilancio in merito alle modalità di finanziamento di questa parte del provvedimento? Restiamo in attesa della risposta anche da parte del Governo, che in Commissione, attraverso il sottosegretario qui presente, mi pare abbia precisato che l'articolo 2-ter, comportando un onere di pochi milioni, può essere considerato ammissibile. Ma allora una conclusione del genere deve essere adottata per molti altri casi analoghi, altrimenti compiamo un'ingiustizia.

Particolare esame, infine, occorre riservare all'articolo 1-bis, relativo alla cosiddetta proroga dei precari. Rinviamo a quanto diremo questa sera al momento dell'esame specifico degli articoli, ma non possiamo sin da ora non sottolineare alcuni aspetti della norma.

L'articolo 1-bis è un papocchio, signor

Presidente, che deriva da una convergenza consociativa della migliore annata tra la maggioranza e gran parte dell'opposizione. Certo, è vero, esistono problemi, anche gravi, che comprendiamo e che vorrei riassumere. Essi sono, innanzi tutto, di carattere oggettivo. Mi riferisco alla necessità di disporre da parte di alcune pubbliche amministrazioni del personale indispensabile per portare avanti servizi di pubblica utilità, quali anche l'assistenza agli handicappati. Vi sono poi problemi di carattere soggettivo, tra i quali emerge quello di continuare a dar lavoro ai precari. Noi non contestiamo — come ho detto — i problemi e la loro gravità; non accettiamo, però, la soluzione prospettata e le sue modalità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo con l'articolo in questione sanare e avallare le violazioni della legge intervenute ad opera di quelle amministrazioni pubbliche che avevano assunto unità di personale precario ai sensi della legge 29 dicembre 1988, n. 554. Quelle assunzioni erano finalizzate alla realizzazione di progetti-obiettivo in ambiti di particolare interesse per il periodo di un anno, prorogabile, come previsto dalla legge, per un altro anno. Ma la norma è stata disattesa (questo dobbiamo oggi evidenziare); e lo è stata perché gran parte di tale personale è stata poi successivamente destinata ad attività normali e non alla realizzazione dei progetti-obiettivo. Il blocco delle assunzioni, in questo modo, è stato eluso.

Ebbene, con l'articolo aggiuntivo approvato in Commissione noi oggi vogliamo sanare queste violazioni di legge? Questa è la *ratio* del provvedimento?

Vi è poi un altro aspetto. Vi chiediamo, infatti, come abbiamo già fatto in Commissione: quanti sono i precari? Il Governo in quella sede ci ha risposto: «Lo stiamo accertando». Ogni commento al riguardo ritengo sia superfluo.

Con questo articolo si dà quindi una mano a chi ha violato la legge e si punisce chi, invece, l'ha osservata. Si puniscono, insomma, quelle amministrazioni, quei comuni che non hanno assunto i precari perché non erano dotati di un progetto-obiettivo, o ancora quelle amministrazioni che, alla sca-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

denza del primo anno, avendo terminato l'esecuzione dei progetti, non hanno prorogato quei rapporti di lavoro ed oggi, per l'esodo di alcuni loro dipendenti che non possono essere sostituiti, si trovano in una situazione di carenza di personale. Questa è la nostra strategia!

Perché non si ricorre invece, per esempio, alla mobilità?

Altri rappresentanti del Governo, al di fuori di quest'aula, in dichiarazioni rilasciate ai giornali hanno indicato la consistenza dell'esubero del personale nelle pubbliche amministrazioni. Allora, dal momento che il decreto-legge in esame prevede il passaggio di 1.500 unità dalle aziende private alle amministrazioni pubbliche, perché non si dà luogo ad un provvedimento che sancisca il principio della mobilità da ente pubblico ad ente pubblico?

Non dimentichiamo, inoltre, che esiste la legge 18 aprile 1962, n. 230, che disciplina il contratto di lavoro a tempo determinato con norme assai precise sulla possibilità di proroga. Lo Stato pretende, e giustamente, che le aziende private osservino disposizioni e attraverso l'ispettorato del lavoro intervenga pesantemente in caso di violazione delle stesse; e su questo siamo perfettamente d'accordo. Allora, perché due pesi e due misure quando si tratta delle pubbliche amministrazioni? Questi contratti hanno avuto inizio nel 1989, sono stati prorogati nel 1990, nel 1991 e ancora nel 1992. Non nascondiamoci un grosso problema che oggi viene sottaciuto (e questa è ipocrisia): fra dodici mesi, cosa succederà? Daremo vita, ancora una volta, ad un pasticcio come quello che oggi ci proponete? Cosa diremo in quel momento ai precari: signori nostri, andatevene a casa perché la proroga è terminata? Io non credo a tale soluzione. Ma allora, se il problema è di questa natura, affrontiamolo oggi senza rinviarlo a domani con una procedura contraria alla legge.

Signor Presidente — mi avvio a concludere — il decreto-legge così come viene presentato, con le modifiche proposte, ci lascia decisamente perplessi su alcuni punti che consideriamo negativi. Nella parte pomeridiana della seduta preciseremo meglio la nostra posizione in ordine ai singoli articoli,

ma la valutazione critica del gruppo repubblicano nei confronti delle modalità con cui il provvedimento è stato emanato ed emendato deve essere ben chiara fin d'ora (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** È iscritta parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione — ed io direi ogni suo articolo — è, dal mio punto di vista, un atto dovuto, in quanto tende a dare soluzione positiva a situazioni rimaste in sospenso in materia di occupazione. E mi riferisco a quelle di cui al decaduto decreto n. 345, cui faceva riferimento inizialmente il relatore, che ha creato frustrazioni, preoccupazioni e rabbia tra le centinaia di lavoratori interessati. A tali problemi, fino ad oggi, non eravamo riusciti a fornire una risposta positiva.

Vorrei ricordare ai colleghi, anche ai più riottosi, che l'Assemblea si era espressa a larghissima maggioranza su un ordine del giorno che impegnava il Governo ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti dei lavoratori in cassa integrazione dell'Olivetti e a risolvere il problema con un decreto-legge.

Dopo molti provvedimenti che penalizzano fortemente i lavoratori dipendenti — mi riferisco a quelli che abbiamo approvato in Assemblea negli ultimi mesi — fino a stravolgere le loro condizioni di vita e di lavoro, il gruppo di rifondazione comunista ha sostenuto, insieme a molti altri la necessità di sanare — è una parola che non ci piace ma che, in alcuni momenti, è obbligatorio e necessario pronunciare — talune situazioni, almeno quelle in ordine alle quali in maniera più eclatante non si sono rispettati gli impegni presi. Mi riferisco, appunto, al caso dei lavoratori dell'Olivetti. È necessario, altresì, intervenire per le situazioni rimaste in sospenso a seguito della mancata proroga del rapporto di lavoro: è il caso del personale del pubblico impiego assunto in base alle leggi n. 554 del 1988 e n. 88 del 1989.

Vorrei ricordare all'onorevole Ratto che quelle erano le uniche possibilità di cui

disponeva la pubblica amministrazione per coprire gli organici ed assicurare — è stato ricordato anche dal relatore — il servizio alla persona, agli anziani ed agli handicappati. Si tratta, evidentemente, di servizi che definirei essenziali in un paese che, nonostante i provvedimenti che incalzano in quest'aula, continua a definirsi paese civile che offre servizi appunto essenziali ai cittadini.

L'articolo 2 del provvedimento al nostro esame proroga di sei mesi la fruizione della cassa integrazione per i dipendenti di imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria per le quali è cessata la continuazione dell'esercizio dell'impresa, nonché per quegli altri lavoratori dipendenti da imprese costituite dalla GEPI. Si tratta, pertanto, di una proroga per tipologie specifiche.

Ora, è evidente come il decreto-legge al nostro esame, con le sue diverse disposizioni (anche con l'articolo 1-bis citato più volte dall'onorevole Ratto), rappresenti una manovra unitaria, diretta ad intervenire in particolari situazioni di crisi, è quindi stato opportuno come non mai deliberare favorevolmente circa l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del provvedimento.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, è necessario porre la parola fine allo stillicidio rappresentato dai continui rinvii cui sono sottoposti i lavoratori dell'Olivetti, che rappresentano la maggioranza dei 1.500 cassintegrati che verranno assunti dalle pubbliche amministrazioni anche ad ordinamento autonomo e da enti pubblici non economici per essere assegnati ad uffici situati nelle regioni del centro-nord al fine di assicurare la copertura di vacanze in organico. Questi lavoratori si trovano in cassa integrazione da più di dodici mesi e tra essi vi sono molte donne, quasi a simboleggiare ancora una volta l'estrema precarietà e la maggiore penalizzazione delle lavoratrici in momenti di crisi occupazionale.

A dicembre verrà chiuso lo stabilimento di Crema. Dunque, per questi lavoratori vi è dietro l'angolo anche lo spettro del licenziamento. Tra l'altro, signor Presidente, non bisogna dimenticare che esiste un accordo che fino ad oggi non è stato osservato e che chiediamo invece sia fatto rispettare con un

intervento immediato. Si devono al più presto individuare i posti vacanti che necessitano di essere ricoperti: ecco l'impegno che chiediamo al Governo in questa sede. Infatti, dobbiamo dare una risposta positiva ai lavoratori in questione per non lacerare ulteriormente il filo già sottile che lega le Camere e la politica con i lavoratori stessi. Non dobbiamo dimostrare di essere soltanto in grado di approvare provvedimenti che penalizzano sempre le stesse categorie, facendo pagare loro i costi della crisi; né dobbiamo diffondere l'idea che gli impegni assunti in passato vengono considerati carta straccia.

Sempre soffermandomi sull'articolo 1 del decreto-legge, vorrei far presente che dobbiamo comportarci in modo estremamente chiaro nei confronti dei dipendenti dell'Olivetti. Proprio nel rispetto degli impegni presi, dovremo dire che le assunzioni che verranno fatte rappresenteranno una deroga rispetto alla legge n. 412 del dicembre 1991 e al più recente decreto-legge n. 384. Stranamente, l'articolo 1 del decreto-legge n. 393 non fa riferimento a questi due provvedimenti; quindi, noi assumeremmo un provvedimento in deroga a norme vigenti senza peraltro citarle. Credo, invece, sia opportuno farlo, appunto per non lasciare alcun margine di manovra che porti ad interpretazioni equivoche; questo è un rischio che deve essere fugato. Infatti, rispettare l'impegno con l'Olivetti significa assumere immediatamente i cassintegrati in deroga ai provvedimenti citati in precedenza, sempre con l'intento di coprire le piante organiche. Noi non vogliamo sfondare il *plafond* degli organici delle amministrazioni locali, ma non siamo d'accordo sul fatto che si osservino le percentuali di *turn over* fissate dall'articolo 5 della legge n. 412 e dall'articolo 8 del decreto-legge n. 384, che indicano limiti precisi. Noi chiediamo a tale riguardo una deroga chiara, e mi sembra che questo sia anche l'indirizzo del Governo, che deve però essere esplicitato in una norma scritta.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'articolo 1-bis è stato oggetto, in Commissione, di un dibattito approfondito. Non possiamo non soffermarci sulla mancata reiterazione delle disposizioni che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

prorogavano il rapporto di lavoro del personale assunto in base alle leggi n. 554 e n. 88, che rappresentano lo ripeto, l'unica possibilità per le amministrazioni locali di coprire propri organici qualora si registrino vacanze. Abbiamo anche visto la situazione di caos che si è determinata negli ultimi mesi: ci sono pervenute, infatti, giuste pressioni non soltanto da parte dei lavoratori precari che chiedono continuità di lavoro, ma anche degli stessi datori di lavoro; infatti, come stabilisce il comma 3 dell'articolo 1-*bis*, gli oneri derivanti dall'assunzione di tale personale non sono a carico del bilancio dello Stato, bensì di quelli degli enti e delle amministrazioni interessati. Di conseguenza, siamo stati letteralmente inondati da richieste di proroga di ogni genere, il che deve avere mandato in *tilt* una serie di servizi essenziali della pubblica amministrazione. È vero che si tratta di personale precario, ma è vero anche che esso è indispensabile per assicurare servizi essenziali. Soltanto per scarsa conoscenza di queste situazioni da parte dal Governo, in un'ottica esclusivamente di risparmio sulla pelle dei lavoratori e degli utenti, la Camera non è riuscita a dare in qualche modo una risposta positiva a talune situazioni che così sono precipitate nell'emergenza e nel caos, non è riuscita a sanarle, ed ha determinato una brusca interruzione del rapporto di lavoro per questi giovani.

Spesso, quando si discute di cassa integrazione, di fabbriche che chiudono, della crisi occupazionale crescente, pericolosa e drammatica in cui versa il nostro paese, pensiamo al posto di lavoro da offrire ai giovani. Ebbene, costoro stanno sopperendo da anni a gran parte delle carenze della pubblica amministrazione, e ciò per responsabilità nostre, non certo degli stessi precari o degli enti locali. È pur vero che quelle unità di personale precario sono state assunte sulla base di progetti-obiettivo, però questi ultimi, essendo spesso generici, hanno permesso, senza andare contro la legge, di dare una risposta positiva ai cittadini.

È stato altresì detto che in tal modo si è costruita una sacca di precariato (ma questo è stato determinato dal blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione); tuttavia, va rilevato che nelle situazioni di cui si

tratta si è andata via via sviluppando una professionalità che forse questo censimento porterà alla luce. Credo che la professionalità sia un risparmio ed il Governo in questo periodo è molto attento al contenimento della spesa pubblica. Il fatto che la pubblica amministrazione, grazie al lavoro di questi giovani e ad alcuni *escamotages*, sia riuscita a coprire necessità ed urgenze degli enti locali, ha dato luogo all'acquisizione di una notevole professionalità, che sarebbe scellerato buttar via; la professionalità, infatti, è denaro. Non entro in questo argomento perché si aprirebbe una discussione diversa rispetto a quella concernente il decreto-legge in esame; voglio però ricordare che nella formazione professionale lo Stato investe molti miliardi, anche se spesso non si sa che fine facciano. In questo caso, invece, grazie ad un meccanismo per certi versi anche negativo (perché la creazione di sacche di precariato è comunque un fenomeno negativo, sia per i lavoratori sia per la continuità del servizio erogato), si è sviluppata una professionalità preziosa, signor Presidente, la cui continuità io credo vada salvaguardata.

Certamente, per essere coerente con questa mia argomentazione devo affermare che l'articolo 1-*bis* del decreto-legge n. 393 ed il provvedimento nel suo insieme non danno risposte complessivamente e completamente positive ai problemi esposti. Senza alcun dubbio, questa professionalità e questi servizi indispensabili per gli utenti, soprattutto per i cittadini più deboli, avrebbero bisogno di risposte più definitive rispetto a quella rappresentata da una proroga di dodici mesi. Accettiamo, comunque, tale soluzione come il male minore, come una pausa da utilizzare per avere un quadro più preciso della situazione; in tal modo diamo un po' di respiro agli enti pubblici, caduti in una crisi profonda a causa della scadenza della proroga prevista dal decreto-legge precedente, che ha determinato uno scaglionamento irregolare e diversità del tutto casuali da zona a zona. Ci sarebbe bisogno, lo ripeto, di una risposta più consistente e più solida sia per i lavoratori sia per gli utenti che usufruiscono dei servizi; accettiamo, però, anche una

risposta non definitiva, che sconta una situazione di emergenza.

L'intera materia andrà comunque riesaminata, perché il decreto-legge al nostro esame, sia per quanto riguarda le disposizioni relative ai lavoratori in cassa integrazione, sia per quanto riguarda i dipendenti dell'Olivetti e delle altre aziende del centro-nord in crisi sia per quanto riguarda i rapporti di lavoro a tempo determinato, rappresenta un intervento urgente ma, lo ripeto, non risolve definitivamente tutte queste situazioni.

Più in generale, credo che il decreto-legge non risolva i problemi di molti lavoratori, vittime della crisi conseguente alla deindustrializzazione che ha toccato e sta toccando livelli drammatici nel nostro paese. Il provvedimento, inoltre, non fornisce una risposta positiva alla crisi occupazionale, per affrontare la quale ben altri interventi avrebbero dovuto essere configurati ed attuati.

In tale contesto, considero il decreto-legge in esame come l'indicatore di un senso di marcia: in particolare, si tratta, da un lato, di intervenire su una situazione di ingiustizia e, dall'altro, di sanare le situazioni più drammatiche. Al di là dello specifico carattere di straordinarietà, deve comunque essere rivolto un invito al Governo — così come, del resto, ha fatto il relatore — affinché venga posta mano ad un intervento organico che consenta di fornire una efficace risposta al fenomeno della deindustrializzazione ed alla drammatica crisi occupazionale che si registra nel nostro paese.

La risposta affermativa che credo forniremo in merito al decreto-legge in esame potrà davvero rappresentare l'indicazione di un senso di marcia positivo sempre che, nel contempo, si assuma l'impegno a porre mano ad un progetto di revisione organica di tutta la materia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PIZZINATO.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, al Parlamento viene chiesto di tradurre in legge dello Stato l'ennesimo decreto-legge. Ciò è indice da un lato di come

questo Governo, con leggi delega e decreti-legge, riduca di fatto il Parlamento, che dovrebbe essere una sede di confronto e di elaborazione legislativa, a semplice notaio delle sue decisioni. Dall'altro lato, tale atteggiamento dimostra l'assenza di un disegno di politica industriale, del lavoro e sociale idoneo a governare la transizione ed i grandi processi di ristrutturazione che investono l'intero paese.

Come ha già avuto modo di sottolineare il relatore, onorevole Gianfranco Morgando, siamo in presenza degli ennesimi frammenti di interventi disorganici e tampone con i quali, con forti ritardi, si cerca di rimediare ad una grave situazione che sta diventando drammatica in molte realtà del paese. Basti ricordare le vicende della Ferrari, della Maserati, della IVI, della Pirelli, delle aziende dell'EFIM, della Breda (sia al nord che al sud), per non parlare della recente riesplorazione della grave crisi della Olivetti. Nel contempo, ci troviamo in presenza di forti processi di deindustrializzazione in sempre più vaste aree del paese. Più che le nostre parole, sono le stesse misure del Governo rendere evidente queste nostre considerazioni.

Il decreto-legge al nostro esame, n. 393 del 29 settembre 1992, rappresenta una costola, una parte di precedenti decreti non convertiti in legge che si reiterano dallo scorso marzo, cioè dal momento in cui fu stipulato l'accordo per la Olivetti, e reca misure urgenti in materia di occupazione. Tale provvedimento sarà seguito — ne è già iniziato l'esame presso la Commissione lavoro — dal decreto-legge n. 398 del 1992, relativo a misure urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali. Si cerca, con vari decreti emanati dal Governo, di dare consistenza legislativa a misure collegate ad intese raggiunte tra Governo, imprese e sindacati. Spesso, anche quale conseguenza di mesi e mesi di ritardo e degli stravolgimenti operati nei vari passaggi, si accentuano le tensioni tra i lavoratori interessati e si determinano rabbia e sfiducia nei confronti dei sindacati confederali.

Quest'ultimo è un aspetto grave del quale portano forti responsabilità il Governo e le forze politiche della maggioranza parlamentare.

Noi deputati del partito democratico della sinistra abbiamo operato, nel confronto sviluppatosi presso la Commissione lavoro, affinché, ridefinendo i contenuti del decreto-legge n. 393, si attenuassero, almeno in parte, gli aspetti più negativi in esso presenti. Se il testo originario del provvedimento (durante l'iter parlamentare il Governo ha dimenticato vari aspetti dei precedenti decreti-legge) riguardava la mobilità dei lavoratori delle aziende industriali (come l'Olivetti, l'Enichem e l'Agusta; alle quali si è aggiunta la Federconsorzi verso la pubblica amministrazione) e proroghe della cassa integrazione guadagni, il decreto-legge oggi al nostro esame affronta anche i problemi dei lavoratori con contratti a tempo determinato nella pubblica amministrazione (su tale argomento si sono soffermati sia il relatore, sia vari colleghi intervenuti). Vorrei sottolineare che si tratta di lavoratori in particolare addetti ai servizi alle persone i quali, in conseguenza del mancato rinnovo del contratto, in molti casi hanno dovuto cessare la propria attività lavorativa e quindi l'erogazione di alcuni servizi importanti. Mi riferisco, ad esempio, ai servizi agli anziani nei mesi estivi e ad una realtà come quella dei musei capitolini in Roma (mi dispiace che non sia presente l'onorevole Ratto, che prima avanzava critiche a questa misura). Quale sarebbe la condizione di tali musei se non vi fossero questi lavoratori, i quali, giorno dopo giorno, da mesi, stazionano in piazza Montecitorio? Onorevole Ratto, mi consenta di darle un consiglio: oltre ai criteri di rigore che apprezziamo seguiti dai repubblicani quando si tratta di questioni economiche, veda di ascoltare anche questi giovani, queste ragazze, questi uomini e queste donne che da mesi protestano per riavere il proprio posto di lavoro (sottolineo che l'utilizzazione di tali lavoratori viene sollecitata in particolare per far fronte alle situazioni più urgenti dallo stesso sindaco e dalla giunta comunale della capitale). Si tratta quindi di una misura dovuta, a fronte dell'attuale situazione.

Sottolineo che con il provvedimento in esame si affrontano i problemi relativi al sostegno al reddito per le migliaia di lavoratori dipendenti dai cantieri ENEL di Fiumesanto, in provincia di Sassari, in conseguen-

za delle non ulteriori decisioni per il completamento dei diversi aggregati di quella termocentrale.

Evidenzio inoltre le perplessità espresse dall'onorevole Ratto circa i prepensionamenti dei minatori, il quale ha affermato che si opererebbe una eccezione nei confronti di tali lavoratori. Egli ha sostenuto tale ipotesi dimenticando che si tratta di lavoratori che hanno trascorso tutta la loro vita nelle viscere della terra, della nostra terra sarda e di altre realtà e che oggi hanno come prospettiva, a fronte della chiusura dell'attività di estrazione, di essere privati di qualsiasi sostegno al reddito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SILVANO LABRIOLA

ANTONIO PIZZINATO. Si tratta quindi di misure dovute e non di eccezioni.

Per questi motivi abbiamo dato il nostro fattivo apporto alla ridefinizione del decreto-legge rispetto al testo originario. Dobbiamo però sottolineare l'esigenza di apportare ulteriori perfezionamenti al testo, come abbiamo preannunciato in Commissione lavoro. In particolare, riteniamo debba essere completamente ridefinito l'articolo 2 sia per dare una risposta positiva nella proroga della cassa integrazione guadagni ai lavoratori dell'INDESIT come concordato presso la Presidenza del Consiglio con le organizzazioni sindacali di categoria e confederali, sia per la proroga della cassa integrazione dei lavoratori della GEPI e della INSAT, senza penalizzarli con la contemporanea riduzione del periodo di mobilità e relativa indennità. Al riguardo, vorrei svolgere una considerazione. Ricordo che la legge n. 223 del luglio 1991 venne approvata dopo anni di elaborazioni e di confronto nella prospettiva di una fase congiunturale favorevole. Ora, siamo in presenza di una crisi strutturale, con forti processi di deindustrializzazione. Le organizzazioni sindacali e quelle imprenditoriali indicano in circa 400 mila i posti di lavoro a rischio per il 1993. È necessario — lo sottolineiamo con forza — ridefinire quindi una fase transitoria, almeno di un paio d'anni, senza penalizzare gruppi di lavora-

tori che sono colpiti dai processi di ristrutturazione, in qualche caso nella fase terminale con la chiusura degli stabilimenti, in particolare nel Mezzogiorno.

Il Governo — questo è il nostro invito — deve affrontare il confronto legislativo con uno spirito diverso, disponendosi a ricercare soluzioni corrispondenti all'attuale fase di emergenza e di transizione dal punto di vista economico. Sottolineiamo ciò sia per il decreto al nostro esame, il n. 393 del 1992, ma ancora di più per il n. 398 di quest'anno, perché in questi mesi e nel 1993, superando il decennale ritardo, sarà necessario ed urgente affrontare in maniera strutturale e strategica la transizione del paese da industriale-agricolo a prevalentemente terziario.

Ciò va fatto sia con un disegno organico di politiche economiche, industriali e sociali, sia con adeguati strumenti di governo delle ristrutturazioni industriali e di programmazione dei nuovi assetti produttivi, territoriali ed urbanistici. Ci riferiamo in particolare alle aree dismesse, che in qualche caso riguardano milioni e milioni di metri quadrati, nelle quali sono cessate le attività industriali. Vogliamo indicare in particolare i terreni sui quali è necessario ed urgente misurarci.

In primo luogo, occorre dotare le regioni di strumenti che, oltre a consentire un raccordo con le forze sociali, gli imprenditori ed i lavoratori, permettano loro di disegnare e governare la trasformazione e la transizione, cioè i processi di ristrutturazione economica e produttiva che investono le singole realtà regionali. La *task force* sull'occupazione presso la Presidenza del Consiglio ed il fondo per l'occupazione, al di là della limitatezza dei mezzi finanziari a disposizione, non potranno governare, dirigere e mediare centralmente tali processi; ciò sarà tanto più difficile se essi saranno privi di un supporto e dell'apporto in forma triangolare a livello regionale.

In secondo luogo, bisogna ridisegnare e rimodellare gli strumenti di sostegno al reddito per il governo delle ristrutturazioni, strumenti che devono riguardare tutti i settori economici (industria, terziario, servizi, agricoltura) e le dimensioni aziendali, vale a dire non solo le grandi ma anche le piccole

imprese, che tra l'altro sono in questa fase quelle maggiormente investite dalla crisi. È inoltre necessario realizzare l'avvicinamento verso la parificazione delle forme di sostegno al reddito. Oggi, ad esempio, l'indennità ordinaria di disoccupazione è ferma al 20 per cento da anni, malgrado la sentenza della Corte costituzionale, mentre l'indennità di cassa integrazione ordinaria è pari all'80 per cento.

In terzo luogo, vanno create le condizioni per la piena utilizzazione delle risorse umane; la ristrutturazione industriale e dei servizi, come la realizzazione dell'efficienza nella pubblica amministrazione, esigono la riqualificazione e la formazione professionale permanente quale condizione per la mobilità sia del lavoro sia professionale. Quindi oltre alla riforma della scuola dell'obbligo, va ripensato radicalmente il sistema di formazione professionale ed anche il sistema pubblico di formazione che utilizzi come formatori coloro che sono sul nuovo, che si cimentano con il futuro, come i tecnici ed i ricercatori delle imprese e dei centri di studio, istituendo contemporaneamente il libretto personale della formazione ed aggiornamento professionale permanente. L'invecchiamento della popolazione non rende più possibile l'emarginazione di forza-lavoro con i prepensionamenti, ma esige l'utilizzo in modo modulato — anche *part time* — di forza-lavoro anziana ed in prospettiva, una volta superata la crisi, anche di quella già oggi in pensione.

In quarto luogo, è necessaria una generale ridefinizione delle forme e degli strumenti per l'accesso al lavoro e la formazione professionale, dall'apprendistato alla formazione-lavoro, per quanto concerne le giovani generazioni. Si tratta di strumenti in parte obsoleti e frammentari: è necessario rinnovarli, ma contemporaneamente anche unificarli.

Inoltre, ed è il quinto punto, nelle pubbliche amministrazioni il Governo deve utilizzare lo strumento della legge delega approvata nelle ultime settimane dal Parlamento, in modo che l'attuale rinnovo dei rapporti di lavoro a tempo determinato per alcune migliaia di precari costituisca l'ultima misura straordinaria per la fase di passaggio. Il

Governo deve utilizzare i prossimi dodici mesi per superare l'attuale situazione sia di blocco di assunzioni sia di precariato, definendo nuove norme per la pubblica amministrazione per l'avviamento al lavoro, per il reclutamento del personale, per la mobilità interna ai singoli ministeri e fra le diverse amministrazioni, comprese quelle degli enti pubblici non economici che vengono trasformati in società per azioni. Ciò in relazione alla professionalità, all'efficienza ed alla produttività dei diversi comparti della pubblica amministrazione.

È con questa visione strategica di governo programmato della transizione per una nuova fase di sviluppo che abbiamo dato e diamo il nostro fattivo apporto, anche per affrontare aspetti aziendali e settoriali. Ma lo vogliamo ribadire: è necessario che il Governo ed i suoi ministri si cimentino in un disegno generale. Ecco perchè abbiamo indicato i cinque terreni sui quali già oggi — e nel 1993 — incalzeremo il Governo sfidandolo in termini propositivi sulle materie oggi praticamente assenti dall'iniziativa governativa (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, proprio partendo dalle ultime considerazioni del collega Pizzinato credo che debba emergere un doveroso riconoscimento — del resto dichiarato dalla collega Bolognesi e dagli altri intervenuti — nei confronti del provvedimento. Seppur contenuto per quanto riguarda la portata generale, il decreto-legge è stato ben illustrato dal relatore Morgando nelle sue motivazioni, tenendo anche conto del costruttivo apporto della Commissione. In sostanza, non ci si può esprimere soltanto in termini critici, anche se indubbiamente vorremmo tutti che l'occupazione non fosse nella situazione precaria in cui è oggi, in conseguenza della situazione economica generale, ma in una condizione normale, ordinaria pur se nella prospettiva di un passaggio dall'una all'altra mansione o settore.

Oggi, invece, molti lavoratori dopo periodi anche lunghi di cassa integrazione o di altre prestazioni nella difficile ricerca di un nuovo posto di lavoro, finiscono disoccupati. Nell'affrontare questi temi, che si prestano a forte critica, come è stato ricordato, specialmente in talune realtà territoriali, come quella di Crema o di altre zone (nelle quali agli accordi sindacali non è seguita la realizzazione delle relative intese), non possiamo investire della questione interamente l'attuale Governo, che si occupa dei problemi che stiamo trattando soltanto da quattro mesi, mentre le radici delle questioni risalgono a diversi anni addietro. Non va del resto dimenticato che anche i recenti avvenimenti internazionali pesano notevolmente sulle capacità di sviluppo del paese.

Ad esempio, la politica della pace e della distensione nel mondo richiede una riconversione di talune produzioni in direzione di settori civili; ciò comporta problemi occupazionali, dal momento che i comparti in questione facevano registrare produzioni di notevole entità. Non possiamo dimenticare che il nostro paese ha correttamente sostenuto ed appoggiato una politica di pace e di distensione a livello internazionale e che, d'altra parte, non sempre le nostre imprese hanno saputo o potuto cambiare con riferimento ai settori di produzione ed alle aree di mercato.

La situazione è sicuramente drammatica per chi deve attendere ogni giorno un posto di lavoro, poiché non sempre chi deve provvedere riesce ad affrontare le questioni occupazionali in tempi ristretti.

Il provvedimento è stato modificato dalla Commissione. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 1-bis, rilevo che certi andamenti non possono essere determinati in maniera uniforme, dipendendo da più fattori: il numero di bambini, anziani, handicappati che hanno bisogno di certe prestazioni non può essere fissato preventivamente una volta per tutte. Il numero di assunzioni legate ai progetti-obiettivo cambia anno per anno, e del resto questa è la loro caratteristica. Si deve allora cercare il modo di garantire a taluni soggetti una nuova occupazione, per utilizzare determinate professionalità. Gli enti locali, in particolare quelli di piccole dimen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

sioni, avrebbero senza dubbio bisogno di maggiori disponibilità, per il carico che talune attività hanno sui loro bilanci. Spesso sono costretti a ridurre alcune prestazioni, che hanno una importante funzione di carattere sociale; accade che non sia sempre possibile far fronte alle molteplici esigenze esistenti per carenza di personale.

Gli articoli aggiuntivi introdotti hanno una notevole valenza sociale. Si deve apprezzare il fatto che sia stata posta una pur parziale attenzione alla salvaguardia di taluni valori, alla luce di obiettivi e prospettive che moralmente non possiamo che condividere.

Il dibattito svoltosi in Assemblea si muove nella direzione giusta, anche se va tenuto presente che alcune normative non devono solo disciplinare situazioni contingenti; infatti il Governo — e ciò vale in particolare in riferimento alla pubblica amministrazione — dovrebbe indicare indirizzi di carattere generale, ai quali ricorrere quando l'emergenza renda necessario il passaggio di lavoratori da aziende private ad aziende pubbliche.

Desidero avanzare una sola osservazione, che del resto ho già evidenziato al relatore poco fa: per i dipendenti che da un settore privato passano alla pubblica amministrazione, secondo quanto stabilito nel nuovo testo dell'articolo 1 del decreto-legge, formulato dalla Commissione, sono vigenti, per quanto riguarda la previdenza, le norme del comparto privato. È opportuno — e mi rivolgo al sottosegretario — rivedere la disposizione; non è infatti possibile che, nell'ambito di un rapporto pubblico, siano mantenute norme del settore privato. A mio giudizio, tale disposizione deve essere soppressa: se per qualifica, profilo professionale e retribuzione si è inquadri in un certo rapporto, lo si deve essere anche previdenzialmente.

Del resto la legge n. 29 del 1969, che il sottosegretario conosce molto bene, permette la ricongiunzione di diversi periodi lavorativi. Perché, allora impedire a chi può rimanere impiegato nel settore pubblico anche per dieci, quindici anni (e non solo per due o tre anni), e che lavorerà quindi per un lungo periodo nella pubblica amministrazione,

di essere sottoposto alla disciplina previdenziale del comparto in cui presta la sua attività, nel momento in cui va in pensione?

È vero che è stata concessa una delega al Governo per riordinare tutta la materia. Tuttavia, non essendo ancora intervenuta la nuova disciplina, non si può prevedere che lavoratori passati al settore pubblico mantengano, in campo previdenziale, la disciplina del settore privato.

In conclusione, preannuncio che il gruppo socialista voterà a favore del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Morgando.

**GIANFRANCO MORGANDO, Relatore.** Signor Presidente, mi rimetto in larga parte alla replica del rappresentante del Governo. Vorrei fare per altro due puntualizzazioni.

La prima si riferisce all'intervento dell'onorevole Ratto, non tanto laddove fa riferimento all'articolo 1-bis — peraltro da lui già contestato in Commissione — quanto nella parte in cui fa cenno all'impostazione più generale dell'articolo 1. Con un certo stupore ho sentito l'onorevole Ratto porre il problema dell'equità di trattamento tra le diverse situazioni, proprio in riferimento al contenuto dell'articolo 1. Credo che le difficoltà che una fase di transizione pone richiedano capacità di risposta sul piano dell'analisi delle questioni. Tutto sommato, ritengo vi sia contraddizione tra il tentativo di omologazione che egli ha avanzato in riferimento all'articolo 1 e le posizioni culturali e politiche generalmente manifestate dal gruppo cui appartiene l'onorevole Ratto.

Ritengo, dunque, che la situazione che ci troviamo ad affrontare richieda la capacità di distinguere situazioni diverse e di intervenire sulle medesime con strumenti differenti. Sotto questo aspetto, mi rendo conto che è relativamente difficile considerare il provvedimento in esame dal punto di vista della sanatoria, se non per gli aspetti temporali. Infatti sotto questo punto di vista ci troviamo indubbiamente in una fase successiva,

lontana dal momento in cui sono stati assunti certi impegni. Ed al riguardo probabilmente il Governo ci ricorderà che ha più volte presentato decreti-legge.

Credo, tuttavia, che sia necessario considerare il provvedimento in esame come un tassello di una manovra più complessiva, alla quale peraltro molti interventi — in particolare quello dell'onorevole Pizzinato — hanno fatto riferimento.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, per quanto riguarda gli aspetti più specifici relativi ai problemi sollevati mi rimetto all'intervento dell'onorevole sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, ho seguito con molta attenzione il dibattito e le osservazioni razionali che sono state fatte rispetto al nuovo contenuto del decreto-legge, che ha subito modifiche in Commissione sulla base di una riflessione collettiva, alla quale ha partecipato anche il Governo, con una serie di proposte emendative che hanno portato ad una ristrutturazione degli articoli originariamente contenuti nel decreto.

A chi avanza delle critiche perché il Parlamento sta esaminando una serie notevole di provvedimenti urgenti e ritiene che ciò rappresenti un eccessivo frazionamento, o addirittura ipotizza la mancanza di una politica complessiva e organica per affrontare i problemi della ristrutturazione industriale e del rilancio della nostra economia, debbo dire, riproponendo la linea espressa in diverse sedi dal Governo, che ci troviamo in una situazione realmente di emergenza a livello nazionale e internazionale.

Il Governo, pur avendo iniziato il suo cammino da pochi mesi, con impegno e grande intensità sta svolgendo il suo compito per cercare di recuperare i ritardi che complessivamente sono stati registrati su alcune riforme — esaminate a lungo in Parlamento, ma che non hanno trovato risposte definitive e positive — proprio sulla base di una situazione economica e politica,

anche internazionale, che richiede processi di razionalizzazione e di riorganizzazione non solo dell'apparato produttivo, ma anche dell'amministrazione pubblica. Le riforme per le quali si è dovuto ricorrere alla decretazione di urgenza, con la delega al Governo per definirne in dettaglio i contenuti (sulla base ovviamente dei principi stabiliti nel provvedimento al nostro esame), puntano a recuperare tempi perduti di fronte all'urgenza della situazione. Si tratta di riforme in settori importanti della pubblica amministrazione, che sono anche degli interventi di sostegno ai lavoratori e di riorganizzazione di comparti importanti dell'attività pubblica ed anche di quella privata.

È evidente che, nel momento in cui si realizza questo processo di riorganizzazione di tutto l'apparato produttivo, anche privato — e gli industriali da tempo stanno operando in tale situazione —, è necessario uno sforzo per realizzare economie di scala, per realizzare strutture produttive competitive sul mercato internazionale. Questo processo è *in fieri*, non è completato, e ad esso partecipa, per quanto riguarda le sue strutture ed i suoi servizi, anche la pubblica amministrazione, che si sta riorganizzando.

È evidente che viviamo una fase di emergenza, alla quale occorre dare delle risposte organiche — e ne abbiamo discusso — anche per far fronte a situazioni di precariato.

Il Governo non avrebbe voluto frazionare in più provvedimenti gli interventi urgenti; tant'è vero che era stato emanato il decreto-legge n. 345, dichiarato poi (ritengo anche correttamente) non organico nei contenuti e quindi non rispondente ai presupposti richiesti dalla Costituzione. Da qui la necessità di far fronte in modo diverso a particolari situazioni che non potevano essere definite organicamente, dal momento che si tratta di settori in crisi a cui occorre dare risposte specifiche. Quindi in questa fase è ovvio, è naturale, è indispensabile procedere anche attraverso provvedimenti urgenti parziali riferiti a particolari situazioni di emergenza.

Devo però constatare, anche con soddisfazione, che tutto questo è stato recepito tant'è vero che il Governo ha trovato un contributo positivo all'interno delle Com-

missioni e in Assemblea, come si è potuto registrare dagli interventi poc'anzi svolti. Il contributo è positivo e costruttivo ai fini delle risposte che devono essere fornite.

Pertanto, è in atto un dialogo, è in corso un processo; nessuno si chiude sul piano delle semplici proposte a difesa di particolari principi o strategie, poiché si tratta di provvedimenti di dettaglio, di urgenza. Quindi è ovvio che la sensibilità, la conoscenza, l'esperienza delle diverse forze politiche presenti in Commissione, anche in rappresentanza di tutte le aree sociali, devono essere tenute in considerazione. Anzi, bisogna dire che a questo confronto che si svolge all'interno del Parlamento partecipano le forze esterne, perché si tratta di un dialogo continuo, al fine di determinare interventi che diano risposta alle esigenze ed alle urgenze della società civile.

In questo quadro, simili provvedimenti hanno una loro giustificazione; e non si può osservare — come qualcuno ha fatto — che ciò conferma la mancanza di un piano, di una strategia complessiva, di un intervento organico di risanamento, di ristrutturazione, di rilancio da parte del Governo. Bisogna osservare, infatti, che il processo di riorganizzazione è *in fieri* e che le imprese del centro-nord, essendo coinvolte nello stesso, avvertono determinate esigenze. Il Governo ha voluto evidenziare i particolari problemi che investono questa parte del nostro paese e, secondo un impegno assunto in tal senso, ha cercato di individuare adeguate soluzioni in merito al personale in esubero, che potrà essere assorbito dalla pubblica amministrazione. Si sono voluti evitare trasferimenti di personale tra il nord e il sud del paese che, se in passato hanno consentito di dare risposte importanti alle esigenze di lavoro, hanno peraltro creato talune difficoltà.

Di fronte al problema della crisi dei settori produttivi a seguito della più ampia dimensione del mercato internazionale, occorre procedere ad una riorganizzazione di aree particolari. La pubblica amministrazione, d'altra parte, ha bisogno di personale esperto e professionalmente preparato e l'articolo 1 del provvedimento fornisce adeguate risposte a tale esigenza. Sono stati anche individuati criteri per la scelta del personale nelle aziende e nei settori in cui è possibile

applicare il provvedimento in esame, che riguarda l'utilizzo dei lavoratori presso la pubblica amministrazione. Il Governo ha provveduto in prima persona, sulla base di determinati criteri relativi all'assunzione del personale e all'accertamento della professionalità, in relazione al fabbisogno della pubblica amministrazione.

Con l'articolo 1-*bis*, inserito nel testo con il consenso di tutte le parti politiche rappresentate in Commissione e a seguito della grande disponibilità del Governo, si è voluta dare una risposta alle esigenze delle istituzioni periferiche e degli enti pubblici non economici che, utilizzando le leggi 29 dicembre 1988, n. 554, e 9 marzo 1989, n. 88, hanno assunto personale precario per far fronte ai problemi di gestione di alcuni servizi di competenza delle pubbliche istituzioni. Si tratta dei cosiddetti progetti-obiettivo. Se le amministrazioni locali autorizzate hanno avuto bisogno di prorogare i rapporti di lavoro (alcune lo hanno fatto con decisione propria), ciò significa che gli obiettivi non sono stati conseguiti. Questo è avvenuto anche perché, nel frattempo, è stata approvata la legge n. 192 del 1990, che ha previsto nuove competenze e riorganizzato i servizi anche in una dimensione intercomunale.

È evidente che il processo di cui si parla richiede una proroga dei rapporti di lavoro, in attesa della ristrutturazione e della riorganizzazione dei servizi, alcuni dei quali sono collegati alla riforma sanitaria e all'assistenza agli anziani, cioè alla creazione di un sistema di solidarietà sociale che deve essere sviluppato, perché molto spesso rappresenta lo sbocco non solo per iniziative di volontariato, ma anche con riferimento allo svolgimento delle funzioni delle pubbliche amministrazioni. Si tratta altresì di provvedere alle esigenze del personale che, espulso a seguito dei processi di razionalizzazione in agricoltura e nell'industria, si presenta sul mercato del lavoro nel momento in cui il terziario si sviluppa in relazione al miglioramento della qualità della vita, richiedendo quindi nuova occupazione. È ovvio che le pubbliche amministrazioni si attivano in tal senso, danno queste risposte, organizzano questi servizi. Ma in un momento in cui tutto ciò evolve, anche per effetto della

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

riforma delle autonomie locali, occorre dare un'ulteriore proroga alle amministrazioni pubbliche che decidono (il Governo ha insistito molto su questo) e provvedono con le loro risorse di bilancio: devono decidere autonomamente, senza vincoli, sull'opportunità della proroga di questo rapporto. Alla fine mi sembra che anche su tale aspetto la maggioranza si sia trovata d'accordo.

Nella discussione svoltasi in sede di Commissione sono stati aggiunti altri due articoli, l'articolo 2-bis e l'articolo 2-ter. Si tratta di situazioni di emergenza relative ad alcune località (le miniere in Sardegna, l'assunzione di lavoratori in esubero da parte dell'IN-SAR). Anche per tali situazioni la Commissione (ed il Governo si è trovato d'accordo) ha svolto la funzione di ammortizzatore sociale, ha operato un intervento di solidarietà, in attesa della ristrutturazione e riorganizzazione di tutta la struttura produttiva.

Ringrazio, a nome del Governo, i colleghi per gli apporti che sono stati forniti, per i pareri, i consigli, le indicazioni relative ad alcuni criteri di programmazione, di strategia, di organizzazione dell'apparato produttivo e della pubblica amministrazione. Si tratta di osservazioni che sono venute da più parti. Sottolineo al riguardo, oltre alla relazione organica e completa del relatore, gli interventi positivi svolti da altri parlamentari. In particolare, l'onorevole Pizzinato si è dilungato nell'individuare organicamente — avanzando una proposta e fornendo quindi un contributo — la politica che il Governo dovrebbe affrontare nei prossimi mesi. Anche gli onorevoli Bolognesi, Ratto (con un intervento critico) e gli altri amici che hanno preso la parola hanno sostanzialmente contribuito con le loro osservazioni ad individuare, al di là dell'approvazione del provvedimento, che risponde a situazioni particolari di emergenza, una linea di tendenza. Mentre la nave cammina, potremmo dire, stiamo procedendo ad una serie di riparazioni. Ma con l'evoluzione della situazione economica e produttiva, il Governo dovrà via via definire una politica d'accordo con le forze politiche e sociali interessate.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il Co-

mitato dei nove ha esaurito l'esame degli emendamenti?

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore*. Il Comitato dei nove esaminerà gli emendamenti a partire dalle ore 13.

PRESIDENTE. Quindi non ha neppure cominciato....

Poiché l'esame degli emendamenti da parte del Comitato dei nove non è stato completato, rinvio il seguito del dibattito alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Sospendo la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 12,5,  
è ripresa alle 19.**

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'art. 46, comma 2 del regolamento, i deputati Artioli, Biasci, Borsano, Buffoni, Giorgio Carta, Fincato, Gorgoni, Massari, Rognoni, Sacconi, Spini e Varriale sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo che il calendario dei lavori prevede per domani la discussione delle seguenti proposte di legge:

S. 373-385-512-527-603. — Proposte di legge costituzionale senatori CHIARANTE ed altri; MANCINO ed altri; GAVA ed altri; ACQUAVIVA ed altri e PONTONE ed altri: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (*approvate, in un testo unificato, in prima deliberazione dal Senato*) e delle abbinate proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati ALTISSIMO ed altri; BOSSI ed

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

altri; D'ALEMA ed altri; TASSI; LABRIOLA ed altri e BOATO ed altri (1735-895-1053-1057-1271-1459-1745).

La I Commissione permanente (Affari costituzionali) si intende pertanto autorizzata sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Comunico che la V Commissione (Bilancio), in data 3 novembre 1992 ha espresso il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo con le seguenti condizioni:

all'articolo 1, comma 1, sia soppressa la disposizione relativa alle commissioni nominate dal ministro per la funzione pubblica, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in quanto recanti oneri aggiuntivi non coperti;

gli articoli 1-bis, 2-bis e 2-ter siano soppressi, in quanto recanti oneri non quantificati e privi di corretta copertura finanziaria.

#### PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 1.8 del Governo a condizione che sia soppresso il comma 5.

#### PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 2.3 del Governo, a condizione che al comma 2 sia aggiunto in fine il seguente periodo: «e nei limiti della maggiore spesa di cui al comma 3.».

#### PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Ratto 1-bis.4.

#### PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Bolognesi 1.1, Poli

Bortone 1-bis.1, Nucci Mauro 1-bis.2, Bolognesi 1-bis.5, Paissan 1-bis.6, Pizzinato 1-bis.7, Nucci Mauro 1-bis.3, Pizzinato 1-bis.8, Bolognesi 1-bis.9, Paissan 1-bis.10, Bolognesi 1-bis.11 e 1-bis.12, Innocenti 2.1 e 2.2, Bolognesi 2-ter.2, Sanna 2-ter.3 e 2-ter.1, in quanto recanti oneri non quantificati e privi di copertura finanziaria e non in linea con gli indirizzi di politica di bilancio recentemente approvati dal Parlamento.

#### NULLA OSTA

sugli emendamenti Ratto 1.3, Bergonzi 1.4, Pizzinato 1.5 e Bergonzi 1.6.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

La Presidenza si riserva, dopo gli eventuali interventi sul complesso degli emendamenti, ulteriori riflessioni e valutazioni per quanto riguarda in particolare gli articoli introdotti dalla Commissione nel testo del decreto.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 1, 1-bis, 2 e 2-ter, avverto che agli articoli 2-bis e 3, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Prima di dare la parola al relatore per il parere sugli emendamenti penso sia arrivato il momento di fare alcune precisazioni.

Onorevoli colleghi, poiché si tratta di questioni molto delicate vi pregherei di lasciare libero l'emiciclo e di ascoltare con attenzione quanto sta per comunicare la Presidenza in ordine al prosieguo delle deliberazioni della Camera.

Il parere della Commissione bilancio, che poc'anzi ho comunicato alla Camera, evidenzia come gli articoli 1-bis, 2-bis e 2-ter introdotti dalla Commissione siano privi di copertura finanziaria; e quindi devono essere accentuate le riserve che la Presidenza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

nutre in ordine all'ammissibilità di queste parti del testo della Commissione, alla luce del principio affermato dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 23 marzo 1988 e comunicato all'Assemblea nella seduta del 24 marzo 1988 riserve che traggono spunto, del resto, anche dall'intervento svolto questa mattina nella discussione sulle linee generali dall'onorevole Ratto. Sottolineo questa circostanza perché le riserve della Presidenza comunque sarebbero state manifestate...

ANTONIO PIZZINATO. Non si sente niente, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pizzinato, sono spiacente che non si senta e ciò dipende in parte dall'impianto microfonico e in parte dal fatto che non si riesce ad ottenere in aula una sufficiente attenzione da parte dei colleghi!

Bisogna tornare su questo punto perché proprio lei, onorevole Pizzinato, ricorderà come in una precedente seduta non si sia dato corso, per ragioni di ammissibilità, ad emendamenti ad un decreto-legge che introducevano il contenuto dell'attuale decreto. Lei ricorderà, onorevole Pizzinato, che in quel momento la Presidenza stabilì il principio per il quale quel decreto-legge, contenendo norme in materia di previdenza, non avrebbe potuto essere integrato con emendamenti relativi a problemi occupazionali, che hanno poi fatto oggetto del provvedimento al nostro esame.

Ora si verifica un caso identico a quello esaminato nelle precedenti sedute della Camera, con l'esito che lei, onorevole Pizzinato, ed i colleghi ricorderanno. Le riserve che la Presidenza nutre devono ora essere oggetto — e pregherei il relatore di tenerne conto — di un'ulteriore valutazione da parte della Commissione, perché l'onorevole Ratto in sede di discussione sulle linee generali — lo abbiamo ricordato poc'anzi — ha posto nuovamente la questione.

La Presidenza non ha ignorato la replica del relatore alle osservazioni dell'onorevole Ratto; tuttavia ritiene, con salvezza di ulteriori decisioni, che il relatore, nell'esprimere il parere, debba anche render conto in ma-

niera approfondita all'Assemblea degli argomenti che consentirebbero, secondo la sua opinione, di superare le valutazioni espresse dal collega Ratto.

Il relatore, inoltre, è pregato di tener conto anche del parere della Commissione bilancio.

Avverto infine che il Governo, in questo momento, ha comunicato di ritirare i suoi emendamenti 1.8 e 2.3.

Ha facoltà di parlare, onorevole relatore.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore*. Signor Presidente, la questione sollevata nella discussione sulle linee generali svoltasi questa mattina, e che lei adesso ha richiamato, è stata sottoposta anche all'attenzione della Commissione ed ha costituito oggetto di valutazione da parte della presidenza della Commissione medesima.

Le ragioni per le quali la Commissione si è espressa favorevolmente sugli articoli 1-bis, 2-bis e 2-ter sono state determinate dal fatto che essi contengono provvedimenti che, dal punto di vista della tipologia dell'intervento, cercano di assicurare una risposta a questioni occupazionali urgenti secondo linee sostanzialmente assimilabili a quelle contenute nel decreto-legge n. 393 del 1992.

Abbiamo in effetti previsto che ci si riferisse soltanto ad interventi di carattere straordinario finalizzati, nel caso dell'articolo 1-bis, a consentire la prosecuzione di un rapporto di lavoro a tempo determinato senza ricorrere, come pure era stato previsto da diversi emendamenti presentati in Commissione, ad interventi di vario genere. Con gli articoli 2-bis e 2-ter la Commissione ha preso in considerazione situazioni di carattere straordinario, per fronteggiare le quali la misura di cassa integrazione viene estesa a limitati nuclei di lavoratori dipendenti con caratteristiche assimilabili a quelli di cui all'articolo 1.

Sono queste le ragioni che hanno indotto la Commissione a introdurre tali articoli.

È necessario poi valutare con attenzione le questioni poste dalla Commissione bilancio. Anche tenendo conto del parere espresso da tale Commissione, anticipo fin d'ora il mio parere contrario su tutti gli emenda-

menti presentati. Tale contrarietà non comporta peraltro un mutamento dell'orientamento espresso nei confronti degli articoli 1-bis, 2-bis e 2-ter del decreto, introdotto dalla Commissione. Vorrei ricordare che l'articolo 1-bis pone come condizione per la prosecuzione di determinati rapporti di lavoro l'esistenza delle risorse finanziarie necessarie nei bilanci degli enti e delle amministrazioni interessati; e vorrei ricordare, altresì, che il Governo si era espresso in senso favorevole sugli articoli 2-bis e 2-ter, elemento del quale abbiamo tenuto doverosamente conto.

**PRESIDENTE.** Sta bene: il relatore conferma dunque quanto aveva detto in sede di replica ed esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

Il Governo?

**FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, il Governo aveva presentato un emendamento all'articolo 2 che sostanzialmente ripristinava un testo precedente che non era stato approvato in sede di Commissione, ma su cui era sembrata formarsi un'ampia convergenza.

Aveva inoltre inteso far fronte alle osservazioni formulate dall'onorevole Ratto, il quale aveva incentrato le sue critiche su una norma che reputava impraticabile. Si tratta della disposizione — contenuta nell'ultima parte del comma 1 dell'articolo 1 — in base alla quale i lavoratori assunti dalle istituzioni pubbliche a seguito di trasferimento dalle aziende private possono conservare il trattamento previdenziale vigente presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. Essendo stata eccepita l'incostituzionalità di tale norma, si proponeva di eliminare tale previsione.

In ogni caso, il Governo concorda con il relatore nell'esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Se ho compreso bene, quindi, l'onorevole sottosegretario esprime parere contrario su tutti gli emendamenti e

conferma il ritiro degli emendamenti 1.8 e 2.3 del Governo.

Prima di passare alla votazione degli emendamenti, la Presidenza intende chiamare l'Assemblea a pronunciarsi sul mantenimento o meno, nel testo della Commissione, dei tre articoli prima citati, in primo luogo per una verifica della loro stretta attinenza alla materia oggetto del decreto-legge e, contestualmente, per una pronuncia in relazione ai rilievi sollevati dalla Commissione bilancio.

Chiarisco la ragione di tale appello all'Assemblea. La Presidenza ritiene che il relatore non abbia sciolto il dubbio che era stato posto riguardo all'articolo 96-bis. In una precedente seduta (alla quale continuo a richiamarmi) la Presidenza ha ritenuto non assorbibile nel concetto generale dei problemi dell'occupazione l'estensione del decreto-legge, riguardante la cassa integrazione e la previdenza ai problemi dell'immissione nel pubblico impiego; poiché la Presidenza non può mutare giurisprudenza a distanza di poche settimane, si sarebbe dovuti intervenire sulla Commissione, cosa che però fino a questo momento la Presidenza non ha mai fatto e che non è giusto deliberare in corso d'opera nella discussione di un provvedimento.

Ecco perché la Presidenza non può rinunciare ai dubbi che ha manifestato e continua a manifestare, e che ritiene il relatore non abbia risolto; crede giusto, però, che su questo decida l'Assemblea. Pertanto, lo ripeto, l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi sul mantenimento degli articoli aggiuntivi prima ricordati, sia sotto il profilo dell'ammissibilità dal punto di vista dell'articolo 96-bis del regolamento, sia per quanto riguarda il parere contrario della Commissione bilancio in rapporto alla copertura finanziaria, parere che ha fatto riferimento anche alla coerenza con gli indirizzi di politica economica.

Per agevolare il computo dei voti, procederemo alla votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Poiché non è decorso interamente il termine di preavviso, sospendo la seduta per cinque minuti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

**La seduta, sospesa alle 19,20,  
è ripresa alle 19,25.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Ricordo che la Camera è chiamata a deliberare sull'ammissibilità degli articoli 1-*bis*, 2-*bis* e 2-*ter* introdotti dalla Commissione sia sotto il profilo della coerenza con l'articolo 96-*bis* del regolamento sia con riferimento alla valutazione contraria espressa nel parere della Commissione bilancio. Pertanto, s'intende che chi voterà a favore si esprimerà per l'ammissibilità e per il superamento del parere contrario della Commissione bilancio; chi, invece, voterà contro, si pronuncerà per la inammissibilità degli articoli aggiuntivi e per la non superabilità dal parere contrario della V Commissione.

Indico dunque la votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi sulla dichiarazione di ammissibilità degli articoli 1-*bis*, 2-*bis* e 2-*ter* del testo della Commissione.

*(È approvato).*

Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Ricordo che l'emendamento 1.8 del Governo è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bolognesi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Signor Presidente, debbo dire che è con un certo sconcerto...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Bolognesi. Onorevole Matteoli, le dispiace rinviare la sua telefonata alla fine della seduta? Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di tenere sgombro l'emiciclo!

Prosegua pure, onorevole Bolognesi.

**MARIDA BOLOGNESI.** È con un certo sconcerto — dicevo — che, all'inizio della discussione su una materia molto importante che riguarda impegni pregressi e coinvolge centinaia di lavoratori, abbiamo constatato come il Governo abbia presentato un

emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 per poi, successivamente, ritirarlo. In Commissione avevamo svolto una discussione molto proficua, che aveva portato alla stesura di questo nuovo testo dell'articolo 1 che ora il Governo, in maniera inaudita ed inaspettata, ha ritirato. Il mio gruppo intende fare proprio l'emendamento del Governo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bolognesi, lei sta intervenendo per dichiarazione di voto sul suo emendamento 1.1. Lo ho annunciato con molta chiarezza, questo.

**MARIDA BOLOGNESI.** Presidente, mi scusi, ma intendo intervenire sull'emendamento del Governo, che è stato ritirato, per farlo mio. Riproporrò tale richiesta in un momento successivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PIZZINATO.** Signor Presidente, così come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Bolognesi, nel pomeriggio avevamo, dopo l'ennesima riunione della Commissione lavoro, aderito all'ultimo emendamento proposto dal Governo, perché attraverso lo stesso si desse finalmente soluzione e attuazione alle intese raggiunte undici mesi orsono presso il Ministero del lavoro e relative alla situazione dei lavoratori della Olivetti e di altre aziende.

Per questo motivo, al di là dello sconcerto di sentire che il Governo ritira il proprio emendamento 1.8, noi lo facciamo nostro e ne chiediamo l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pizzinato, torno a ripetere a lei ciò che ho già detto all'onorevole Bolognesi. Quando il Governo ha annunciato il ritiro del proprio emendamento 1.8 — ricordo che la Presidenza aveva chiesto anche al sottosegretario di Stato per il lavoro, onorevole D'Aimmo, di confermare tale proposito —, nessun deputato ha chiesto di farlo proprio. Era quello il momento nel quale si sarebbe dovuto avanzare tale richiesta. Ricordo che ora

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

stiamo discutendo sull'emendamento Bolognesi 1.1, non sull'emendamento del Governo 1.8 che è stato ritirato.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento Bolognesi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ratto 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto — del quale chiediamo una modifica con il nostro emendamento 1.3 — è necessario sottolineare che la dizione del comma 1 nel testo della Commissione, può essere soggetta a rilievi di incostituzionalità. Si prevede infatti che possano essere assunte presso la pubblica amministrazione persone che «fruiscono del trattamento di integrazione salariale straordinaria, dipendenti» — e questo è il punto — «da aziende del centro-nord per le quali siano state accertate le condizioni di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno dodici mesi e che abbiano stipulato accordi sindacali in relazione a situazioni di eccedenza di manodopera di notevole rilevanza sociale». Successivamente, si specifica che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, sono individuate le aziende di provenienza.

L'attuale formulazione del testo nonché le indicazioni fornite dal Governo in Commissione portano a concludere che sul comma in esame vi è un'ampia, ma necessariamente generica, indicazione delle caratteristiche delle aziende i cui dipendenti possono essere ammessi al passaggio presso le pubbliche amministrazioni.

La seconda parte invece dà l'alibi al Governo per individuare solo alcune aziende specifiche — quattro, in realtà — già ben conosciute.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ratto.

Onorevoli colleghi, non è possibile procedere in questo modo. Prego i colleghi che fanno ressa attorno al banco del presidente del gruppo della democrazia cristiana di voler prendere posto; lo stesso vale per tutti gli altri che fanno capannelli in aula nel momento in cui si stanno discutendo gli emendamenti.

Prosegua, onorevole Ratto.

REMO RATTO. Stavo dicendo che rispetto all'indicazione generica delle aziende contenute nella prima parte, si dà al Governo la possibilità di indicare aziende specifiche; ma ciò è anticostituzionale perché tutte le aziende che hanno i requisiti indicati possono rientrare nell'ipotesi legislativa, e non solo quelle che il Governo sceglie nel mazzo. Altrimenti, si dica chiaramente nel decreto di quali aziende si tratta.

Il mio emendamento 1.3 tende a sopprimere il riferimento all'individuazione delle aziende, che già sono ben indicate, per spostare l'intervento del Governo sui criteri oggettivi di individuazione delle persone che, nell'ambito delle aziende in questione, possono passare dall'impiego privato a quello pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario sull'emendamento Ratto 1.3 per un motivo molto semplice.

Le aziende in questione sono quelle di cui agli accordi sottoscritti presso il Ministero del lavoro, vale a dire l'Olivetti, l'Agusta, l'Enichem e la Federconsorzi. Prescindere da questo dato vuol dire non dare attuazione alle intese raggiunte e quindi non far fronte ai problemi cui si vuole dare risposta con il provvedimento in esame. Pertanto, ribadisco il mio voto contrario sull'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ratto 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bergonzi 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Signor Presidente, quest'emendamento tende ad inserire nell'articolo 1 un impegno che ritengo sia prioritario ed inderogabile per il Governo e che manca completamente nell'attuale formulazione di tale articolo.

Si tratta dell'impegno a presentare gli elenchi recanti la disponibilità dei posti ed il numero di assunzioni, suddivisi per qualifiche funzionali e profili professionali. Credo che questa sia una garanzia indispensabile da dare ai lavoratori che devono passare al pubblico impiego, senza la quale il decreto perde gran parte del suo valore e del suo significato. Ritengo cioè che, insieme alle scadenze previste in maniera abbastanza dettagliata nel decreto, quella prioritaria debba essere relativa all'assunzione da parte del Governo della responsabilità di indicare il numero, la localizzazione e le qualifiche concernenti i posti di lavoro disponibili.

Si tratta — ripeto — di una garanzia che è doveroso dare ai lavoratori.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Bergonzi 1.4, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pizzinato 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PIZZINATO.** Signor Presidente, vorrei sottolineare che con questo emendamento si chiede che l'assegnazione del personale in mobilità tenga conto della distanza prevista dai contratti di lavoro: mi riferisco al limite di cinquanta chilometri. Una omissione del genere rappresenterebbe in pratica un fatto contrario alle disposizioni contrattuali e ciò sarebbe grave: si andrebbe ad attuare la normativa sulla mobilità senza tener conto dei contratti nazionali che regolano la materia.

Invito pertanto l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 1.5.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Pizzinato 1.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli colleghi, il deputato segretario sul lato sinistro del banco della Presidenza non era al suo posto; per la verifica dei risultati del voto non è sufficiente il parere di un solo segretario, ma è necessario quello di due segretari. Pertanto, per agevolare il computo dei voti mi vedo costretto a disporre la votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'emendamento Pizzinato 1.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Bergonzi 1.6, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Ratto 1-bis.4, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Poli Bortone 1-bis.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione gli identici emendamenti Nucci Mauro 1-bis.2, Bolognesi 1-bis.5, Paissan 1-bis.6 e Pizzinato 1-bis.7, non accettati dalla Commissione nè dal Governo.

*(Sono respinti).*

Pongo in votazione gli identici emendamenti Nucci Mauro 1-bis.3, Pizzinato 1-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

bis.8, Bolognesi 1-bis.9 e Paissan 1-bis.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Bolognesi 1-bis.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bolognesi 1-bis.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che l'emendamento 2.3 del Governo è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Innocenti 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Innocenti 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bolognesi 2-ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sanna 2-ter.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sanna 2-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico si procederà direttamente alla votazione finale.

Nessuno chiede di parlare per dichiarazio-

ne di voto sul complesso del provvedimento, passiamo senz'altro alla votazione finale.

Indico la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1635, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione» (1635):

Presenti	439
Votanti	407
Astenuti	32
Maggioranza	204
Hanno votato sì	395
Hanno votato no	12)

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 novembre 1992, alle 9,30:

1. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

S. 373-385-512-527-603 - Senatori CHIARANTE ed altri; MANCINO ed altri; GAVA ed altri; ACQUAVIVA ed altri; PONTONE ed altri — Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (*Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato*) (1735).

ALTISSIMO ed altri — Norme transitorie per la revisione della Costituzione repubblicana (895).

BOSSI ed altri — Elezione di una Commis-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

sione Costituente per il rinnovamento della Costituzione della Repubblica (1053).

D'ALEMA ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali (1057).

TASSI — Istituzione di una Commissione parlamentare per la modifica della Costituzione (1271).

LABRIOLA ed altri — Procedimento speciale per la revisione della parte II dell'ordinamento repubblicano ed altre norme attributive di poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (1459).

BOATO ed altri — Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (1745).

— *Relatore*: Gitti, per la maggioranza; Nania di minoranza.  
(*Relazione orale*).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro (*Approvato dal Senato*) (1812).

— *Relatore*: Frasson.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (*Approvato dal Senato*) (1813).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

3. — *Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa*.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (*Approvato dal Senato*) (1813).

— *Relatore*: Wilmo Ferrari.  
(*Relazione orale*).

MARCO PANNELLA. Non si sente niente!

PRESIDENTE. 5. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro (*Approvato dal Senato*) (1812).

— *Relatore*: Mengoli.  
(*Relazione orale*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO PANNELLA. Per il motivo richiamato prima: non abbiamo sentito assolutamente nulla di tutto quello che lei ha letto: è una riserva, per quel che mi riguarda.

In secondo luogo, sono assolutamente contrario che domattina sia prevista alle 9, se ho bene inteso...

PRESIDENTE. Alle 9,30.

MARCO PANNELLA. ...che alle 9,30 sia prevista la discussione del provvedimento relativo alla «bicamerale», per intenderci, quando la Commissione è convocata per questa sera alle 21, essendo ancora all'esame dell'articolo 1. Questo modo di staffilarci sulla bicamerale, come se fossimo muli renitenti e reticenti, non è tollerabile.

Ripeto: già la Commissione è convocata di sera, e non capisco perchè. È convocata alle 21; e va bene. Siamo alla discussione del primo articolo su sei; la Presidenza propone di iniziare il dibattito generale in aula alle 9,30 di domani mattina!

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

---

Ritengo che la riproposizione di certe cose, inaugurate negli anni di piombo infelici in cui questa Camera è stata chiamata a votare contro ogni assennatezza e riflessione, in questo momento, con l'attuale Presidenza, sia assolutamente intollerabile. Ciò significa creare una situazione difficile, mentre allora, almeno, già esisteva.

Ripeto, non accetto che, non essendo pronta la Commissione, domani l'Assemblea sia chiamata a discutere su tale materia (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, posso assicurarle che riferirò al Presidente della Camera le sue valutazioni. Ricordo soltanto che il calendario dei lavori prevedeva per

domani la discussione di tale argomento. Qualora la Commissione non dovesse concludere l'esame in tempo utile, si passerà senz'altro al secondo punto all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 19,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 23.*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

\*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 5472 A PAG. 5484) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	voto fin. 1635	32	395	12	204	Appr.
* * *							





## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F	
CAMPATELLI VASSILI	F	
CANCIAN ANTONIO	F	
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	
CAPRIA NICOLA	F	
CAPRILI MILZIADE	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARDINALE SALVATORE	F	
CARELLI RODOLFO	F	
CARIGLIA ANTONIO	M	
CARLI LUCA	F	
CAROLI GIUSEPPE	F	
CARTA CLEMENTE	F	
CARTA GIORGIO	M	
CASILLI COSIMO	M	
CASINI CARLO	M	
CASINI PIER FERDINANDO	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	A	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F	
CASTELLANETA SERGIO	F	
CASTELLI ROBERTO	F	
CASTELLOTTI DUCCIO	F	
CASULA EMIDIO	F	
CAVERI LUCIANO	F	
CECCERE TIBERIO	F	
CELLAI MARCO	A	
CERUTTI GIUSEPPE	F	
CERVETTI GIOVANNI	F	
CESETTI FABRIZIO	F	
CHIAVENTI MASSIMO	F	
CIABARRI VINCENZO	F	
CIAPPI ADRIANO	F	
CIAMPAGLIA ANTONIO	F	
CICCIOMESSERE ROBERTO	F	
CILIBERTI FRANCO	A	
CIMMINO TANCREDI	F	
CIRINO POMICINO PAOLO	F	
COLAIANNI NICOLA	F	







## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

• Nominativi •	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1	
	1	
LATTANZIO VITO	F	
LATTERI FERDINANDO	F	
LAURICELLA ANGELO	F	
LAURICELLA SALVATORE	F	
LAZZATI MARCELLO LUIGI	F	
LECCESE VITO	C	
LENOCI CLAUDIO	F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	
LEONI ORSENIGO LUCA	F	
LIA ANTONIO	F	
LOIERO AGAZIO	F	
LOMBARDO ANTONINO	F	
LONGO FRANCO	F	
LO PORTO GUIDO	C	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	
LUCARELLI LUIGI	F	
LUCCHESI GIUSEPPE	F	
MACCHERONI GIACOMO	F	
MACERATINI GIULIO	A	
MADAUDG DINO	F	
MAGISTRONI SILVIO	F	
MAGNABOSCO ANTONIO	F	
MAGRI ANTONIO	F	
MAIRA RUDI	F	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	
MANCINA CLAUDIA	F	
MANCINI GIANMARCO	F	
MANCINI VINCENZO	F	
MANFREDI MANFREDO	F	
MANNINO CALOGERO	F	
MANTI LEONE	F	
MANTOVANI RAMON	F	
MANTOVANI SILVIO	F	
MARCUCCI ANDREA	C	
MARENCO FRANCESCO	A	
MARGUTTI FERDINANDO	F	
MARINI FRANCO	F	
MARINO LUIGI	F	







## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
SACCONI MAURIZIO	M	
SALVADORI MASSIMO	M	
SANESE NICOLAMARIA	F	
SANGALLI CARLO	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	
SANNA ANNA	F	
SANTOMASTASO GIUSEPPE	F	
SANTORO ITALICO	A	
SANTUZ GIORGIO	F	
SANZA ANGELO MARIA	F	
SAPIENZA ORAZIO	F	
SARETTA GIUSEPPE	F	
SARRITZU GIANNI	F	
SARTORI MARCO FABIO	F	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	
SARTORIS RICCARDO	F	
SAVINO NICOLA	F	
SAVIO GASTONE	F	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	
SBARDELLA VITTORIO	C	
SCALIA MASSIMO	F	
SCARFAGNA ROMANO	C	
SCARLATO GUGLIELMO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	
SCOTTI VINCENZO	F	
SEGNI MARIOTTO	F	
SENESE SALVATORE	F	
SERAFINI ANNA MARIA	F	
SERRA GIANNA	F	
SERRA GIUSEPPE	F	
SESTRO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	
SGARBI VITTORIO	C	
SILVESTRI GIULIANO	F	
SITRA GIANCARLO	F	
SODDU PIETRO	F	
SOLAROLI BRUNO	F	
SOLLAZZO ANGELELMO	F	
SORICE VINCENZO	F	



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■																			
VITI VINCENZO	F																			
VITO ELIO	F																			
VOZZA SALVATORE	F																			
WIDMANN HANS	F																			
ZAGATTI ALFREDO	F																			
ZAMBON BRUNO	F																			
ZAMPIERI AMEDEO	F																			
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F																			
ZANONE VALERIO	F																			
ZARRO GIOVANNI	F																			
ZAVETTIERI SAVERIO	F																			
ZOPPI PIETRO	F																			
* * *																				